Diritto

3

PRIMA EDIZIONE GIUGNO 2019
© 2019 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-86-1

Roberto Tiberi

**IL DIRITTO
ALLA FELICITÀ**

Novalogos

Indice

Prefazione	7
Introduzione	11
La felicità come premessa alla vita	
Capitolo I	17
Definizione e significato di felicità	
Capitolo II	24
Felicità individuale e felicità collettiva	
Capitolo III	40
Felicità e denaro	
Capitolo IV	51
Il diritto alla felicità come diritto naturale e inalienabile	
Capitolo V	58
Il diritto costituzionale alla felicità o alla ricerca della felicità	
Capitolo VI	75
Il diritto alla felicità e il diritto alla sicurezza	
Conclusioni	98

Prefazione

La nuova opera dell'Avvocato Roberto Tiberi induce a stupore già dal suo titolo.

Abbandonati gli argomenti inerenti la tutela penale dell'ambiente con in quali si è in precedenza confrontato, l'Autore ci trasporta con linguaggio mai pomposo e compiaciuto, ma singolarmente agile e profondo, nella regione della essenza della felicità.

Finendo con il travolgerci con le multiformi declinazioni con le quali il pensiero umano ha tentato di teorizzarla e definirla nel corso dei secoli.

E con l'effetto di consegnarci una occasione di buona lettura e riflessione per attingere anche nel disorientamento della nostra epoca

alcunché di straordinariamente ricco e inconsueto in ordine alla meta che è la direzione autentica del nostro essere uomini.

Nella seconda parte della sua opera, l'autore, si misura con le esperienze positive con le quali i vari ordinamenti hanno cercato e cercano in continuazione di secondare l'aspirazione degli uomini alla felicità.

Facendo risaltare che se la felicità si alimenta di una componente soggettiva, nondimeno la stessa si esalta e solidifica nella dimensione sociale che ne costituisce al contempo la radice ed il frutto.

Da qui prende origine la illustrazione, condotta dall'Autore con richiami sempre puntuali e duttili, della fiorente produzione normativa avutasi nel nostro Ordinamento Statale sino a far emergere compiutamente che la felicità si alimenta della effettività dei diritti che ne costituiscono il lievito.

Il tutto sempre suscettibile di ulteriore arricchimento con i multiformi possibili rivoli degli interventi statuali nella successione delle diverse epoche e delle maggioranze parlamentari.

PREFAZIONE

Fermo restando, come pure annotato dall'Autore, con il richiamo soffuso in tutte le parti dell'opera al portato dell'art 3 della nostra Carta Costituzionale, che tessuto ed orizzonte ineludibili della felicità sono il pieno sviluppo della persona umana nella sua dimensione personale e sociale.

Franco Venarucci

Introduzione

La felicità come premessa alla vita

Il diritto alla felicità è un diritto o viverlo come un dovere? Questo straordinario libro di Roberto Tiberi ci pone davanti a degli interrogativi forti.

La felicità ci rende sognanti. O il sogno ci regala briciole di felicità? Una vita contaminata da parole in un tempo in transizione diventa un tempo traslocato.

Discordanze.

Dalla discordanza può nascere la felicità? Che cos'è la felicità? Mai dire che la felicità è una leggerezza dell'anima o una dissolvenza che attraversa il dolore e lo supera. Mai dire che la felicità ha la serenità tra le pieghe. Ro-

berto Tiberi tocca il nodo di Gordio della felicità oltre il modello epicureo.

Si ha diritto alla felicità. Oppure no? In questo senso il modello greco e poi latino hanno richiesto una sopportazione del quotidiano. La felicità è un assentarsi dalle difficoltà che diventano conflittualità. O forse è riuscire a convivere con le infedeltà della propria anima?

Si abita la vita per infelicità e per mito si cerca di armonizzarla pur sapendo che è difficile incontrare il contrario. Si ha diritto alla felicità. Bisogna essere in armonia con il proprio sé, con il proprio senso, con il proprio orizzonte.

Non credo che si possa dire che la felicità sia un eterno o che la felicità sia un indelebile infinito che accarezza la linea degli orizzonti, quando gli occhi diventano custodi di memoria. Una memoria che attraversa lo sguardo... Tiberi scava nelle parole della discordanza umana della felicità-serenità.

La felicità è saper attraversare il buio pur sapendo che nel bosco è difficile trovare la luce o è difficile sapere che ci possa essere una luna che faccia da faro.

Ognuno di noi vive la propria felicità. O forse la condanna alla ricerca della felicità? Esiste un immaginario di felicità che si cerca di tratteggiare attraverso il senso del mistero. Ma la felicità è anche conoscere il superamento del naufragio delle vite.

Questo mare infinito che diventa esistenza.

La felicità è una cognizione del sapere e non della conoscenza. Sapere o conoscenza. Io conosco perché so, oppure so perché conosco. Essere felice è cercare il viaggio verso la felicità. Una tentazione della armonia nella propria disarmonia. Esistono dicotomie nella vita di ognuno di noi. Discordanze che fanno del tempo perduto una misura della memoria e in questa memoria tutto ha un senso.

Si incontra la felicità? È possibile incontrarla, legarla, perderla. È necessario trovarla. È impossibile non viverla. È impossibile non attraversarla.

La non felicità è l'ombra della morte? Il diritto ad essere felice è dato giuridico. La felicità in ricerca è una metafisica.

La linea che separa la meditazione contemplante verso la felicità innocente è un viaggio spirituale, interiore che ci permette di catturare il senso del quotidiano nel senso dell'interminabile.

Noi dobbiamo sempre illuderci del terminabile della fine, anche se pensiamo di essere interminabili e tutto ciò che facciamo ci sembra interminabile.

Ma tutto ciò è parte integrante di una felicità che detta le regole al nostro essere uomini e donne, in un processo che è mitico in cui le voci del destino disegnano la struttura del nostro essere nel tempo.

Già... essere nel tempo è raccogliere i segni della felicità.

Confrontarsi con il tempo e restare nell'armonia della serenità significa conquistare, granello dopo granello, la sabbia della felicità che entra nella clessidra che conta il racconto di una vita.

La felicità è fatta di granelli di sabbia che scendono lentamente trasformandosi in vento e tempo.

La felicità è ciò che potremmo non avere, ma è anche ciò che, a volte, abbiamo e che non riusciamo a comprendere, ad afferrare, a catturare.

La felicità vive di sublime. Poi si vive il distacco, la lontananza. Il dimenticato che ha la verità del sublime nel vento. La felicità è anche saper riconoscere che c'è stata, che è stata vissuta, abitata e che non è andata perduta.

Questo libro di Tiberi, infatti, è un messaggio autorevole che tocca il diritto e la metafisica. Esistere nella felicità e nella memoria della felicità. Il tutto per non perdere il senso della vita nel tempo. Un libro da leggere e consigliare come lettura per scavare nel nostro profondo.

Pierfranco Bruni

Capitolo I

Definizione e significato di felicità

La tematica della felicità è stata affrontata in tempi diversi da filosofi, psicologi, sociologi, economisti, teologi e giuristi.

Prima di parlare dei contenuti della felicità e verificare se esiste o meno un diritto dei cittadini alla felicità, occorre chiedersi: “Che cos’è la felicità?”.

Le definizioni sono numerose e contraddittorie.

L’etimologia fa derivare felicità da *felicitas*, “felice”, la cui radice “*fe*” significa abbondanza, ricchezza, prosperità.

La felicità è lo stato e sentimento di chi si sente soddisfatto nei propri desideri, che ha lo

spirito sereno, non turbato da dolori e preoccupazioni e gode di questo suo stato¹.

Non c'è filosofo antico e moderno che non abbia parlato di felicità ed abbia tentato di darne una definizione.

Kant ha sottolineato che il concetto di felicità è indeterminato a tal punto che, nonostante il desiderio di ogni uomo di raggiungerla, nessuno è in grado di determinare e dire completamente in accordo con se stesso che cosa davvero desideri e voglia².

Egli definisce la felicità come “lo stato di un essere razionale nel mondo al quale, per il corso della sua vita, tutto accade secondo il suo desiderio e la sua volontà”³.

Per Seneca “felice è quella vita che si accorda con la sua propria natura, il che è possibile

¹ La piccola Treccani, vol. IV, Roma, 1995.

² Kant I., *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1788, *Scritti morali*, a cura di Chiodi P., 1986, parte II, Torino, 1986, p. 75.

³ Kant I., *Critica della ragion pratica*, 1788, *Scritti morali*, a cura di Chiodi P., libro I, cap. II, Torino, 1986, p. 272.

solo se la mente, in primo luogo, è sana, ma sana sempre, in ogni momento, poi se è forte ed energica, decisamente paziente, capace di affrontare qualsiasi situazione, interessata al corpo e a quanto lo riguarda ma senza ansie e preoccupazioni, amante di tutto ciò che adorna la vita ma con distacco, disposta a servirsi dei doni della fortuna ma senza farsela schiava”⁴.

Come correttamente evidenziato da Aristotele, “su che cosa sia la felicità (n.d.r. le persone) sono in disaccordo, e la massa non la definisce allo stesso modo dei sapienti”⁵.

Shopenhauer definisce la felicità umana come possibile e indica le seguenti “cose essenziali per raggiungerla:

– la serenità d’animo, il temperamento felice, che determina la capacità di soffrire e di gioire;

– la salute del corpo, che è strettamente legata al temperamento e ne è quasi la condizione imprescindibile;

⁴ Seneca L.A., *L’arte di essere felici*, cura e traduzione di Scaffidi Abbate M., Roma, 2015, p. 31.

⁵ Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 4.

- la quiete dello spirito;
- i beni esteriori in misura assai limitata⁶.

Schopenhauer giunge alla conclusione che ‘vivere felici’ può significare solo vivere meno infelici possibile, o, in breve, vivere passabilmente⁷.

Il grande maestro della felicità, Epicuro, analizza la questione del piacere che permette di raggiungere la felicità, distinguendo i desideri umani in tre classi:

- desideri naturali e necessari (vitto e vestiario);
- desideri naturali e non necessari (bellezza dei vestiti, cucina raffinata, comodità dell’abitato);
- desideri né naturali né necessari (lusso, opulenza, fasto, ecc.).

Egli ritiene che per essere felici è sufficiente soddisfare i primi desideri, i secondi possono essere perseguiti, anche se sarebbe meglio rinunciarvi ed infine i terzi sono da evitare⁸.

⁶ Schopenhauer A., *L’arte di essere felici*, Milano, 1997, pp. 27 e 28.

⁷ Schopenhauer A., op. cit., massima n. 22, p. 63.

⁸ Epicuro, frammento 469, v. anche Epicuro, *Let-*

Riguardo a come conseguire la felicità a cui la natura ci spinge, un giurista della prima metà dell'Ottocento ha scritto che conviene impiegare la nostra triplice potenza:

“– saper cioè discernere ciò che è vantaggioso da ciò che è nocivo per mezzo dell'intelletto;

– saper preferire il primo e rigettare il secondo per mezzo della volontà;

– dirigere le forze al conseguimento dell'uno, ed alla rimozione dell'altro per mezzo della facoltà di agire, ossia del potere esecutivo umano”⁹.

Sant'Agostino osserva che “il desiderio di felicità è essenziale all'uomo; è il motore di tutti i nostri atti. La cosa al mondo più venerata, più condivisa, più discussa, più costante, è non solo il fatto che si vuole essere felice, ma che si vuole solo questo nella vita. È ciò cui ci spinge la nostra natura”¹⁰.

tera sulla felicità, Torino, 2012.

⁹ Giuliani G., *Istituzioni di diritto criminale*, tomo I, Macerata, 1840, pp. 28 e 29.

¹⁰ Sant'Agostino, *La vita felice*.

Zygmunt Bauman ritiene che “il concetto di ‘felicità’, ..., nel suo uso più comune si riferisce agli stati di cose o agli eventi che gli uomini desiderano, mentre l’infelicità sta a indicare gli stati di cose o gli eventi che gli uomini desiderano evitare. Tanto la felicità quanto l’infelicità fanno riferimento a una distanza tra la realtà come è e la realtà come si desidera che sia. Per questa ragione tutti i tentativi di comparare i livelli di felicità provati da persone che vivono in forme di vita distinte tanto sul piano spaziale quanto su quello temporale sono una inutile fatica”¹¹.

Appare evidente, pertanto, che è oltremodo difficile dare una definizione del termine ‘felicità’, tant’è vero che il sociologo e filosofo Frédéric Lenoir ha osservato che “è molto più facile, per ciascuno di noi, rispondere alla domanda: ‘Che cosa mi rende felice?’ piuttosto che alla delicata questione ‘che cos’è la felicità’”¹².

¹¹ Bauman Z., *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell’effimero*, Bologna, 2008, p. 44.

¹² Lenoir F., *La felicità. Un viaggio filosofico*, Mila-

DEFINIZIONE E SIGNIFICATO DI FELICITÀ

Se la felicità non è uno stato permanente, se è difficile definirne il contenuto, come insegna Zygmunt Bauman, una cosa è comunque certa: “meglio essere felici che infelici”¹³.

no, 2014, p. 23

¹³ Bauman Z., *Meglio essere felici*, Roma, 2017, p. 18.

Capitolo II

Felicità individuale e felicità collettiva

Umberto Eco in un articolo dal titolo “Il diritto alla felicità” ha affermato che “l’idea di felicità ci fa pensare sempre alla nostra felicità personale, raramente a quella del genere umano, e anzi siamo indotti sovente a preoccuparci pochissimo della felicità degli altri per seguire la nostra”¹.

La ricerca della felicità individuale è possibile soltanto se si inserisce nel progetto più ampio di ricerca della felicità collettiva o pubblica.

¹ Eco U., *Il diritto alla felicità*, in L’Espresso 26/03/2014.

Già a partire dal XVII secolo nei vari trattati politici la felicità non è il diritto dei singoli ma è il compito dei governanti garantirla².

Secondo il filosofo inglese Locke esistono due tipi di felicità: la felicità eterna, che l'uomo deve perseguire attraverso un'esperienza personale di fede e coincide con la salvezza dell'anima che deve essere la prima preoccupazione dell'individuo, il quale gode della massima libertà nello scegliere le forme religiose che nessuna legge può imporre o vietare; la felicità dell'esistenza (o terrena) che è compito del governo garantire e consiste nella conservazione e, se possibile, nell'accrescimento di quei beni che possono rendere la vita migliore sulla terra, ovvero della proprietà³.

² Per un valido approfondimento v. Zagrebelsky G., *Diritti per forza*, Torino, 2017, p. 29; idem, *Moscacieca*, Roma, 2015, p. 86.

³ V. Loche J., *A letter concerning Toleration*, London 1689, traduzione italiana *Lettera sulla Tolleranza*, a cura di De Capraris A., Bologna, 1948, p. 182.

Ma è soprattutto nella seconda metà del Settecento che giuristi, filosofi e letterati scrivono di felicità pubblica.

Un precursore è sicuramente l'italiano Ludovico Muratori che nel famoso trattato *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* si rivolgeva ai sovrani e condannava le aspirazioni individuali alla "privata felicità" in quanto egoistiche e pericolose. Egli per pubblica felicità altro non intendeva "se non quella Pace e Tranquillità che un saggio ed amorevole Principe, o Ministro, si studia di far godere, per quanto può, al popolo suo, con prevenire ed allontanare i disordini temuti e rimediare ai già succeduti; con fare, che siano non solo in salvo, ma in pace, la Vita, l'Onore e le Sostanze di qualsivoglia de' sudditi, mercé di un'esatta Giustizia, coll'esigere si discretamente i Tributi, che si contenti della lana delle sue pecorelle, senza volerne anche la pelle..."⁴.

⁴ V. Muratori L., *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Lucca, 1749, pp. 6 e 7.